



Mastino, Attilio (1987) *Una Iscrizione con damnatio memoriae di Commodo?* In: Boninu, Antonietta; D'Oriano, Rubens; Mastino, Attilio; Panciera, Silvio; Satta, Maria Chiara *Turrus Libisonis: la necropoli meridionale o di San Gavino: intervento di scavo 1979-1980; con il contributo di F. Guido e C. Tuveri*. Sassari, Chiarella. p. 53-72. (Quaderni, 16).

<http://eprints.uniss.it/6160/>

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE
DI SASSARI E NUORO

COLLANA DIRETTA DA F. LO SCHIAVO

QUADERNI - 16

A. BONINU, R. D'ORIANO, A. MASTINO,
S. PANCIERA, M. CH. SATTA
CON IL CONTRIBUTO DI F. GUIDO E C. TUVERI

TURRIS LIBISONIS

LA NECROPOLI MERIDIONALE
O DI SAN GAVINO

INTERVENTO DI SCAVO 1979 - 1980

UNA ISCRIZIONE CON DAMNATIO MEMORIAE DI COMMODO?

Si presenta in questa sede un notevole frammento epigrafico esposto nell'*Antiquarium* Turritano (tav. XI, fig. 14)¹. La grande lastra, sopravvissuta al riuso del III secolo, è in marmo cipollino, forse il *marmor Carystium* euboico; due frammenti più piccoli ed una scheggia di frattura recente possono essere perfettamente inseriti a complemento delle linee 4 e 5. Integra a sinistra ed in alto, fratturata sulla destra ed in basso, la lastra è larga, nelle due prime righe, cm. 77 (cm. 59 nelle ll. 4-5; cm. 41 in basso); l'altezza residua è di cm. 66; lo spessore, regolare, è di cm. 2,8 circa.

In altezza le lettere sono delimitate da linee di preparazione molto regolari e marcate, staccate tra loro cm. 2-3; alla l. 1 sono alte cm. 9,5, con la sola eccezione della *I longa* iniziale, che sfonda il limite superiore, fino a raggiungere un'altezza di cm. 11; alle ll. 2 e 3 le lettere, prima dell'erosione, erano alte in origine cm. 9; nelle righe successive (4, 5 e 6) l'altezza delle lettere è ridotta a cm. 8,1.

Le lettere della prima linea sono state incise con particolare cura, con un forte risalto delle ombreggiature ed una profondità di circa cm. 0,7; gli apici sono molto marcati; nelle linee successive l'altezza delle lettere è decrescente tra le ll. 2-3 e le ll. 4-5-6; l'incisione è di circa cm. 0,4.

Manca una cornice di delimitazione del testo iscritto. Il lato posteriore, accuratamente levigato, è anepigrafe.

L'elemento caratterizzante il documento in esame è l'ampiezza e la cura con la quale è stata condotta l'operazione di *damnatio memoriae* ai danni della titolatura di uno, due o forse anche tre personaggi della famiglia imperiale: è stata erasa utilizzando uno scalpello e successivamente un punteruolo una gran parte del testo, salvando a quel che pare soltanto i titoli di *Imp. Caes.*, gli ascendenti, gli attributi e la congiunzione *et*: tutto il resto è stato scalpellato con grande attenzione badando ad eliminare ogni residuo delle lettere, assolutamente illeggibili, ma salvando anche il margine tra linea e linea, che è stato risparmiato di proposito, per mantenere l'impaginazione originaria.

Ad una prima lettura il testo può essere così riprodotto:

I M P C A E S ! ! !
! ! ! ! ! ! ! ! ! !
! ! ! ! ! ! ! ! ! !
A N T O N I N I P I
N O B I L I S S I M O
E T ! ! ! ! ! ! ! !

Trascrizione: *Imp(eratori) Caes(ari) [! ! ! - - -] / [! ! ! ! ! ! ! ! - - -] / [! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! - - -] / *divi* - - -] / Antonini Pi[i - - -] / *nobilissimo* [- - -] / *et* [! ! ! ! ! ! ! ! ! ! - - -] / - - -.*

Due lettere in particolare debbono essere segnalate, in quanto di lettura non immediatamente evidente: l'ultima lettera di linea 5 è sicuramente una *O* (resta un tratto del solco laterale sinistro), per cui l'aggettivo *nobilissimo* va inteso in dativo; la prima lettera di l. 6 è sicuramente una *E* e non una *F* come dimostra bene il disegno ed un controllo sull'originale, nel quale è visibile l'apice della sbarra inferiore.

Il problema è rappresentato soprattutto dall'ampiezza delle lacune provocate dall'erosione (linee 1, 2, 3 e 6) e dalle incerte dimensioni del testo inscritto nei frammenti perduti a destra ed in basso. E' evidente che le dimensioni originarie della lastra non sono ipotizzabili con esattezza e non è escluso che il testo proseguisse con una settima e forse con una ottava linea.

Si tratta come si può ben vedere di una dedica in dativo ad un imperatore romano della fine del II o dell'inizio del III secolo, così come è confermato da un primo sommario esame paleografico. Per voler dare un'indicazione cronologica più precisa, il titolo di *nobilissimus*, che non può essere precedente a Commodo, ci dà un prezioso limite *post quem* del 180 d.C.²; il genitivo [*divi* - - -] *Antonini Pi[i]* fa riferimento invece ad un ascendente all'interno della famiglia degli Antonini o, indirettamente, dei Severi; dunque il limite *ante quem* è il 235, anno della morte di Severo Alessandro³. Queste indicazioni non contrastano con i dati di scavo, riferiti al riuso all'interno di una sepoltura databile alla metà del III sec. d.C.

L'accuratezza della scalpellatura del nome dell'imperatore *dam-natus* (o degli imperatori) può essere utile per indirizzare verso una soluzione accettabile: tra la morte di Marco Aurelio e l'accessione al trono di Massimino il Trace, i personaggi della famiglia imperiale che

hanno subito la *damnatio memoriae* o l'*abolitio memoriae* non sono moltissimi: Commodo, ad opera di Pertinace ed anche di Settimio Severo, anche se successivamente alla falsa adozione tra gli Antonini dopo il 195-196 fu riabilitato e spesso le sue iscrizioni vennero reincise⁴; Plauziano e Plautilla ad opera di Settimio Severo⁵; Geta ad opera di Caracalla⁶; Elagabalo ad opera di Severo Alessandro⁷; Severo Alessandro ad opera di Massimino il Trace⁸. Vanno esclusi naturalmente Didio Giuliano, Clodio Albino, Pescennio Nigro, Marcrino e Diadumeniano, che non appartenevano né alla famiglia degli Antonini né a quella dei Severi; d'altra parte per i primi tre non sarebbe giustificata una loro menzione in Sardegna⁹.

Come si vede le possibilità residue sono molto poche, anche se va subito precisato che le dimensioni delle lacune sono così ampie da non consentire una soluzione soddisfacente e sicura del problema ed un'attribuzione definitiva ad uno o più imperatori.

E' difficile da definire perfino il numero dei personaggi onorati nella nostra dedica, dal momento che accanto ad un solo Augusto (*Imp. Caes.* è regolarmente scritto *Impp. Caess.* per due Augusti), può essere forse ricordato un correggente (se *nobilissimo* di l. 5 precedeva [*Caesari*]), ed anche un terzo personaggio, forse una donna della famiglia imperiale (se *et* di l. 6 non precedeva una serie di altri attributi, che comunque non sarebbero dovuti essere erasi). Questo nell'ipotesi estrema: ma si potrebbe anche trattare di un Augusto, con gli ascendenti e l'appellativo *nobilissimus* [— — —], accompagnato dalla moglie; o di un Cesare, se *Imp. Caes.* è da intendersi in genitivo, in riferimento al padre.

Come si vede il ventaglio delle possibilità a nostra disposizione non è molto ampio e l'alternativa rimasta è sostanzialmente quella tra Commodo, accompagnato dalla moglie, oppure Elagabalo assieme a Severo Alessandro Cesare accompagnati da Giulia Mesa; o anche entrambi Augusti soli, o il secondo Cesare, accompagnati dalle mogli o dalle madri. Una scelta tra queste possibilità è soltanto basata su indizi e probabilità e non risulta comunque sufficientemente fondata sul testo giunto fino a noi.

In effetti il marmo è stato scalpellato in maniera così accurata da rendere difficile un'identificazione sicura, come se l'autorità abbia voluto eliminare anche il ricordo dell'imperatore (o degli imperatori) che avevano subito la *damnatio memoriae*: la lastra è però certamente rimasta esposta al pubblico anche dopo l'erasione ed anzi è appunto per questo che è stata erasa, quasi si volesse mantenere

— per usare una felice espressione di G. Sanders — la *memoria damnationis*, cioè l'ammonimento implicito per coloro che avessero avuto modo di leggerla che tutte le trasgressioni erano state o sarebbero state punite. Non sorprende pertanto la mancata erasione del *praenomen Imperatoris* e del cognome *Caesar*, quasi si volesse distinguere tra la carica ed il titolare indegno che giustamente era stato punito. L'*abolitio memoriae* non ha colpito neppure quell'*Antoninus Pius* di l. 4 (Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Caracalla se non Elagabalo), in quanto antenato divinizzato del principe *damnatus*, al quale anche l'imperatore vivente in qualche modo desiderava richiamarsi. Escluso dalla condanna è stato anche l'epiteto *nobilissimus*, sia che sia stato portato dall'imperatore condannato sia che sia stato attribuito ad un Cesare non coinvolto nella *damnatio memoriae* (per esempio a Severo Alessandro).

Una tale accuratezza non è usuale in Sardegna, dove sono rare le iscrizioni che mantengono traccia della *damnatio memoriae*, se si escludono alcuni miliari¹⁰. Si possono citare anzi due soli esempi, con l'erasione un po' approssimativa del nome di Geta nel primo caso a Maracalagonis e con un'altra erasione meno comprensibile a Cagliari nel secondo caso¹¹.

Un dato interessante, che riguarda all'incirca il periodo in esame, è rappresentato dalla notizia, fornita da Dione Cassio, relativa al processo ed alla condanna di ὁ τῆς Σαρδοῦς ἀρχων, Πάκιος Κώνστανς, colpevole di aver anticipato di un anno la *damnatio memoriae* di Plauziano, facendo distruggere le statue (e le iscrizioni?) che lo riguardavano, prima che il potente prefetto del pretorio dei Severi cadesse definitivamente in disgrazia nel 205¹². Un tale episodio fu determinato dalla solerzia con la quale il governatore dell'isola decise di estendere nella sua provincia un provvedimento più limitato, adottato effettivamente nei giorni precedenti da Settimio Severo a Roma, di cui gli era giunta notizia (θροῦς): tutto ciò attesta l'attenzione ed il riscontro immediato che gli avvenimenti della capitale potevano avere in Sardegna.

Che anche nel nostro caso sia in qualche modo coinvolto il governatore della provincia è probabile, sia per il carattere della dedica che per la accuratezza della *damnatio memoriae*: se è vero che un'iscrizione poteva essere dedicata ad un imperatore anche dai duoviri della colonia di Turris Libisonis o dall'*ordo decurionum*¹³, è preferibile pensare nel nostro caso ad un intervento del più alto magistrato provinciale, in un'occasione solenne ed a conclusione forse di importanti

lavori di costruzione o di restauro di un pubblico edificio, al cui interno non è improbabile che sia stata applicata la lastra di marmo oggetto di questa nota. Il materiale usato, il formulario e l'esame paleografico suggeriscono una tale possibilità: pur non essendo la capitale dell'isola¹⁴, Turrus Libisonis fu forse sede di un *conventus* giudiziario ed ospitò comunque in più di un'occasione il governatore provinciale, in questo periodo un equestre *vir egregius*, probabilmente col titolo di *procurator Augusti et praefectus provinciae Sardiniae*¹⁵, che d'altra parte doveva amministrare la giustizia nella *basilica cum tribunali*, restaurata all'epoca di Filippo l'Arabo¹⁶; nella colonia romana sono ricordati altri quattro governatori, in genere a partire dalla metà del III secolo¹⁷; due di essi si sono occupati della dedica di statue in onore degli imperatori romani Galerio Cesare nel 305 e Licinio forse nel 316¹⁸.

Passando ad un esame più specifico del documento turritano, gli elementi di titolatura sopravvissuti all'erosione possono essere studiati sotto altri profili.

La dedica in dativo *Imp(eratori) Caes(ari)* al singolare è regolarmente adottata con riferimento ad un unico Augusto e sarebbe invece del tutto eccezionale se venisse rivolta ad un Cesare destinato all'impero: se ciò non fosse, si sarebbe potuta riferire la nostra iscrizione con buone probabilità a Geta poi *damnatus* per iniziativa del fratello Caracalla, al quale, come anche a Severo Alessandro tra il 221 ed il 222, ben si sarebbe potuto adattare il titolo di *nobilissimus [Caesar]*, che si sarebbe potuto integrare a l. 5¹⁹; Geta è ricordato varie altre volte in Sardegna, in genere assieme al fratello o al padre²⁰.

E' vero che il figlio minore di Severo in alcuni casi ha adottato il *praenomen Imperatoris* prima del 209, anno della promozione ad Augusto²¹, così come d'altra parte aveva fatto Caracalla prima del 198²²; ma la cosa non può sorprendere, dato che il Cesare destinato al potere regolarmente riceveva nelle iscrizioni il titolo di *Imperator*, mai accompagnato da *Caesar*²³; viceversa Geta non compare mai con i nomi *Imp. Caes.* associati, che pure sono portati nello stesso periodo da Caracalla e da Settimio Severo²⁴.

Un riferimento a Geta nobilissimo Cesare in una dedica a Caracalla sarebbe poi ugualmente impossibile perché, a parte l'omissione di Settimio Severo, dovremmo accettare l'erosione del nome di Bassiano, che non subì la *damnatio memoriae* e che anzi fu divinizzato da Macrino²⁵ e la non erosione di una parte del nome di Geta, che invece la subì²⁶; impossibile sarebbe poi intendere *Imp. Caes.*

in genitivo, riferito a Settimio Severo padre di Geta, che non fu *damnatus*.

Lasciando cadere dunque questa ipotesi, indubbiamente *facilior*, va osservato che i titoli *Imp. Caes.* di l. 1 si adattano comunque a qualunque altro principe del periodo in esame: il *praenomen Imperatoris*, adottato da Augusto e quindi nuovamente a partire da Nerone²⁷, compare regolarmente associato a *Caesar*²⁸, nella titolatura ufficiale di quasi tutti gli imperatori del II e del III secolo, in una posizione che precede gli ascendenti ed i nomi personali. Dalla erasione che segue immediatamente *Imp. Caes.* si può congetturare che, benché di solito gli ascendenti precedano il nome e non lo seguano, nel nostro caso (secondo una procedura insolita ma non eccezionale) i nomi erano indicati direttamente dopo *Imp. Caes.* e prima degli ascendenti; a meno che non si voglia ipotizzare (ma la cosa sarebbe davvero singolare) che anche una parte degli ascendenti dell'Augusto siano stati erasi oppure che l'Augusto compariva in origine senza ascendenti, mentre l'eventuale Cesare li aveva espressamente menzionati, in ogni caso dopo il nome; oppure che uno solo dei *maiores* è stato *damnatus*.

Saltando l'erasione di ll. 1-2-3, una qualche utilità può avere il genitivo *Antonini Pi(i)* di l. 4, che doveva essere sicuramente preceduto da [*divi*] alla l. 3, con riferimento ad uno degli Antonini divinizzati, richiamati come ascendenti dell'imperatore. L'indicazione è estremamente preziosa ma anche alquanto generica, dal momento che le combinazioni possibili sono numerose, per quanto molte possano essere scartate con rapidità.

Il cognome *Antoninus* fu portato da Antonio Pio, Marco Aurelio, Commodo. In seguito alla pseudo-adozione postuma di Settimio Severo attribuita a Marco Aurelio, fin dal 196 anche i Severi entrarono nella famiglia degli Antonini²⁹; Caracalla ed Elagabalo ebbero perciò il cognome *Antoninus*³⁰. Nel nostro caso le variabili sono rappresentate non solo dall'identificazione dell'ascendente ma anche dal grado di parentela tra il progenitore e l'Augusto onorato nella dedica: l'attributo *Pius*, adottato per la prima volta da Antonino Pio nel 138, subito dopo la morte di Adriano³¹, portato in maniera non regolare da Marco Aurelio, Commodo, Caracalla ed Elagabalo, può essere utile, anche se non consente di risolvere in maniera definitiva l'attribuzione.

La prima possibilità è che si tratti di Antonino Pio, regolarmente ricordato all'interno della serie degli ascendenti a partire da

Marco Aurelio fin dal 161, il quale compare nelle iscrizioni come *divi Antonini Pii filius*³²; la stessa formula è attestata per Lucio Vero³³. Commodo in qualche occasione è ricordato come *divi Antonini Pii nepos*³⁴, così come Settimio Severo³⁵. Caracalla a sua volta viene ad essere *divi Antonini Pii pronepos*³⁶, così come Geta³⁷; Elagabalo e Severo Alessandro sono di conseguenza indicati come *divi Antonini Pii abnepotes*³⁸. Per completezza si può ricordare che *Antonini Pi[i]* potrebbe essere naturalmente un genitivo non con riferimento al padre o ad un antenato, ma al marito di Faustina³⁹.

Un ventaglio ugualmente vasto di possibilità si ha anche per Marco Aurelio⁴⁰, supponendo però che il *praenomen M.* (o *Marcus*) sia stato scritto nella riga precedente rispetto al cognome *Antoninus*: la cosa presenta qualche difficoltà, specie in considerazione della buona qualità dell'impaginazione del nostro testo. A parte la parentela con Faustina e con Lucio Vero, con il nome di Marco Aurelio ancora vivo in genitivo (ma senza *Pius*), l'imperatore è ricordato dopo la morte con l'aggettivo *divus* e con l'attributo *Pius*: Commodo è detto *divi M. Antonini Pii Germanici Sarmatici filius*⁴¹, così come Settimio Severo⁴²; Caracalla⁴³ e Geta⁴⁴ sono a loro volta ricordati come *divi M. Antonini Pii Germanici Sarmatici nepotes*.

Il cognome *Antoninus* associato all'attributo *Pius* può essere riferito anche a Commodo⁴⁵: i casi non sono numerosi, anche perché Commodo non compare tra gli ascendenti di Settimio Severo, di Caracalla, di Geta, di Elagabalo e di Severo Alessandro. Può citarsi un unico caso con una dedica a Faustina giovane, madre *Imp. Caes. M. Aurel. Commodi Antonini Pii Felicis Aug. Sarm. Germ. maximi*⁴⁶.

Un caso più complesso è rappresentato da Caracalla, che ricevette l'attributo *Pius* già nel 198 in occasione della nomina ad Augusto e che compare *divus* durante l'impero di Elagabalo e di Severo Alessandro⁴⁷: la titolatura [— — —] *Antonini Pii* compare ad esempio in relazione ad espressioni sul tipo *pro salute, ex indulgentia* oppure nelle dediche *Divo Severo*, padre di Caracalla⁴⁸, come anche nelle iscrizioni di Giulia Domna⁴⁹, di Plautilla⁵⁰ e soprattutto di Geta, dal momento che Bassiano è inserito regolarmente nell'elenco dei *maiores* del fratello⁵¹. Dopo la morte, l'attributo *Pius* compare in circa la metà delle iscrizioni di Caracalla *divus*, non sempre però nella successione *Antonini Pii* che qui ci interessa⁵²: possediamo comunque una buona documentazione del titolo *divi Magni Antonini Pii filius*, portato da Elagabalo o da Severo Alessandro⁵³; compaiono anche le formule *divi M. Aureli Antonini Pii filius*⁵⁴ o anche più

raramente *divi Antonini Pii Magni filius*⁵⁵ o *divi Antonini Pii filius*⁵⁶. Quando Elagabalo e Severo Alessandro sono menzionati assieme, il secondo compare nei diplomi militari come *divi Antonini Magni Pii n e p o s*, un rapporto di parentela che dopo il 222 sarà sostituito da *filius*⁵⁷.

Per chiudere l'elenco delle possibilità, si osservi che la titolatura in esame è portata anche da Elagabalo, che compare tra gli ascendenti di Severo Alessandro, naturalmente prima della *damnatio memoriae*, nella formula *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Felicis Aug. filius* nel periodo 221-222⁵⁸.

Un elemento più significativo è indubbiamente rappresentato dal titolo di *nobilissimus* di l. 5, che può essere utile per precisare la cronologia della dedica: l'attributo non è mai attestato prima di Commodo ed è usato quasi sempre in associazione con *Caesar*, per indicare il principe designato alla successione ma non ancora Augusto, soltanto a partire dall'anno 198⁵⁹: Geta fu il primo a portare l'attributo *nobilissimus Caesar* (in greco ἐπιφανέστατος Καῖσαρ)⁶⁰, mentre ad esempio il fratello Caracalla nelle circa cinquanta iscrizioni del periodo 196-197 è designato più semplicemente come *Caesar*⁶¹.

E' vero che dopo la nomina ad Augusto Bassiano in alcune iscrizioni compare con l'epiteto di *nobilissimus Caesar* (del tutto inesatto), sia perché dopo la *damnatio memoriae* di Geta gli vennero riferiti gli attributi in origine destinati al fratello⁶², oppure perché, nelle iscrizioni reincise, era conveniente riutilizzare almeno una parte della titolatura originaria⁶³: anche le emissioni monetarie confermano che la *Nobilitas* era una prerogativa del solo Geta prima del 209, anno della promozione ad Augusto⁶⁴, così come poi lo sarà per quasi tutti i principi predestinati al trono ma non ancora correggenti del III ed anche del IV secolo⁶⁵. Per restare al periodo in esame, *nobilissimus Caesar* è un attributo portato da Diadumeniano durante l'impero di Macrino⁶⁶ e da Severo Alessandro sotto Elagabalo⁶⁷; la *Nobilitas* compare anche sulla monetazione del 221-222⁶⁸.

Ora, se stiamo al calcolo delle probabilità, è infinitamente più probabile che l'attributo di l. 5 vada inteso *nobilissimus* [*Caesar*] e dunque riferito se non a Geta (soluzione più ovvia ma, come si è già detto, impossibile) almeno a Severo Alessandro negli anni 221-222. E però non può essere escluso che *nobilissimus* fosse un semplice epiteto laudativo riferito all'Augusto, così come è documentato per Commodo e poi per una serie di altri personaggi appartenenti alla famiglia imperiale dopo di lui.

L'adozione dell'attributo *nobilissimus* da parte di Commodo può essere forse riferita all'anno 186: in un miliario della via *Cirta-Rusicadem* in Numidia, datato con la XI potestà tribunicia, la VIII acclamazione ed il V consolato tra il I gennaio ed il 9 dicembre 186 l'imperatore compare con gli epiteti *nobilissimus omni[u]m et felicissimus princip(um)*⁶⁹. La *Nobilitas Aug(usti)* compare effettivamente sulla monetazione di Commodo a partire dal 186, in coincidenza con la XI potestà tribunicia e con tutta probabilità in epoca immediatamente successiva al *dies imperii* del 27 novembre⁷⁰: il 29 dicembre 186, in un'iscrizione bilingue greca e latina, rinvenuta a Roma, l'imperatore ha il titolo di ἀνὴρ βα[σι]λικ[ώ]τε[ρος], che alcuni hanno voluto intendere come la traduzione greca dell'attributo *vir nobilissimus*⁷¹. E dunque c'è da supporre l'adozione di un provvedimento ufficiale di cui però restano poche tracce nella documentazione epigrafica: tra il 10 dicembre 188 ed il 9 dicembre 189 in un'iscrizione dedicata dai *Benacenses* (presso Brescia) Commodo compare con il titolo di *nobilissimus princeps*, in coincidenza con la XIV potestà tribunicia, la VIII acclamazione imperiale ed il V consolato⁷². Al di fuori della titolatura ufficiale l'epiteto di *nobilissimus princeps* compare per Commodo altre due volte, in un'iscrizione di *Bruttius Praesens* da Urso e forse in un testo da Nemausus con il nome di un imperatore eraso⁷³.

Gli studiosi hanno generalmente collegato l'attributo *nobilissimus* al fatto che Commodo fu l'unico degli Antonini nato *in purpura*, il 31 agosto 161⁷⁴, cioè quando il padre Marco Aurelio era già investito del potere imperiale: in questo senso egli può essere definito *πορφυρογέννητος*, cioè destinato al trono ed alla successione al padre, pur all'interno di una dinastia, quella degli Antonini, che invece era stata fin là caratterizzata dall'adozione del migliore⁷⁵.

Allo stesso modo andrà spiegato l'attributo di *nobilissimus Caesar* adottato da Geta nel 198, in occasione dell'elevazione ad Augusto del fratello, anche se il figlio minore di Settimio Severo era nato nel 189 e dunque prima che il padre fosse acclamato imperatore⁷⁶.

Tra gli altri casi più significativi, si può citare l'epiteto di [*n*]obilissimus [*prin*]ceps portato da Caracalla in una dedica a Giulia da Ostia nel periodo 212-217⁷⁷.

Per il resto *nobilissimus* fu portato da Plauziano, prefetto del pretorio di Settimio Severo, del quale purtroppo ci restano poche testimonianze epigrafiche in seguito alla radicale operazione di *damnatio memoriae*: in una iscrizione romana Fulvia Plautilla, moglie di

Caracalla e nuora di Settimio Severo, è detta ad esempio *filia* [C. *Fulvi Plautiani c.v.*] *pontificis nobilissimi pr(aefecti) pr(aetorio) necessarii Aug(ustorum duorum) et comitis per omnes expeditiones eorum*⁷⁸. Ma si tratta di un uso eccezionale, che non fu consentito agli altri prefetti del pretorio del III secolo; solo nel IV secolo il titolo di *nobilissimus* fu esteso agli altri componenti della famiglia imperiale che non avevano diritto alla successione⁷⁹.

Come si vede, a questo punto le possibilità residue sono molto poche: la nostra iscrizione andrà riferita a Commodo oppure ad Elagabalo e Severo Alessandro soli o associati. Ciascuna di queste soluzioni presenta comunque delle difficoltà, anche se non insuperabili, e non si fonda purtroppo su una documentazione analoga pienamente soddisfacente.

Sembra intanto che debba essere accantonata la possibilità che nella nostra dedica siano ricordati due imperatori associati, in particolare Elagabalo Augusto e Severo Alessandro Cesare tra il 26 giugno 221⁸⁰ ed il 13 marzo 222⁸¹, eventualmente assieme a Giulia Mesa⁸²; per quanti tentativi si facciano, una ricostruzione di questo tipo presenta difficoltà non superabili: l'eccessiva larghezza della lastra, che dovrebbe essere stata in origine di circa m. 2,60; la maggiore ampiezza della titolatura del Cesare (ancorata al genitivo *Antonini Pii*, che non potrebbe essere riferito ad Elagabalo, in quanto la l. 4 sarebbe troppo lunga e le ll. 1-2-3 troppo brevi) rispetto a quella dell'Augusto; l'erosione degli ascendenti di Elagabalo o la loro mancata menzione, che sarebbe sorprendente, dal momento che Severo Alessandro sarebbe ricordato con gli ascendenti; infine, la scalpellatura dei nomi dei tre personaggi sarebbe dovuta avvenire in epoche diverse, nel 222 e nel 235, il che non pare.

Va esclusa anche la possibilità che venga ricordato Elagabalo da solo oppure Severo Alessandro Augusto, accompagnati rispettivamente dalla nonna Giulia Mesa, dalle madri Giulia Soemia⁸³ o Giulia Mamea⁸⁴ oppure dalle mogli⁸⁵: i due imperatori non hanno infatti mai avuto l'appellativo *nobilissimus*, al di fuori dello specifico riferimento della destinazione all'impero di Severo Alessandro.

Un'altra possibilità potrebbe essere ancora rappresentata da una dedica a Severo Alessandro Cesare, tra il 221 ed il 222, intendendo però allora obbligatoriamente alla l. 1 *Imp(eratoris) Caes(aris)*, al genitivo, con riferimento ad Elagabalo, padre di Severo Alessandro (ll. 1-2-3); nella serie degli ascendenti sarebbe allora ricordato anche Caracalla ma non Settimio Severo (ll. 3-4) ed il nome del Cesare an-

drebbe a l. 4; *et* di l. 6 potrebbe essere anche spiegato con riferimento all'insolita titolatura, effettivamente attestata, di *imperii et sacerdotis cos.*⁸⁶. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di ricordare un solo personaggio della famiglia imperiale (o anche due, se alla l. 6 si volesse integrare il nome di Giulia Mesa, però in modo poco credibile), con la integrazione a l. 5 di *nobilissimus* [*Caesar*], che è la più probabile; restano però gravi difficoltà, legate da un lato all'ampiezza eccessiva del testo alla l. 4, che porterebbe la lastra ad una larghezza di circa m. 2,40, veramente cospicua tenendo presente anche il fatto che si dovrebbe ipotizzare una seconda dedica in onore di Elagabalo, di dimensioni almeno uguali; sarebbe inoltre necessario il ricorso ad una titolatura particolarmente rara ed inusuale.

Le difficoltà fin qui presentate orientano dunque decisamente verso una soluzione più semplice, una dedica a Commodo effettuata negli anni successivi al 180. Ecco una proposta, che naturalmente è del tutto ipotetica:

IMP CAES m. aurelio
 commodo antonino pio fel.
 aug. pont. max. divi marci
 ANTONINI PIi germ. sarm. filio
 NOBILISSIMO et feliciss. princ.
 ET bruttiae crispinae aug

Trascrizione: *Imp(eratori) Caes(ari) [[M. Aurelio / Commodo Antonino Pio Fel(ici) / Aug(usto), pont(ifici) max(imo)]]*, [*divi Marci*] / *Antonini Pi[i Germ(anici) Sarm(atici) filio] / nobilissimo [et feliciss(imo) princ(ipi)] / et [[Bruttiae Crispinae Aug(ustae) – – –]] / – – –*.

Naturalmente si è indicata una delle tante possibilità offerte dalla titolatura di Commodo: può facilmente inserirsi il ricordo delle potestà tribunicie, delle acclamazioni imperiali e dei consolati alle ll. 2-3 o può ampliarsi il titolo di l. 4 (*nobilissimo omnium et felicissimo principum*), che può essere anche ridotto (*nobilissimo principi*), secondo una casistica — peraltro non ricchissima — che si è indicata in precedenza ed alla quale si rimanda. Alla l. 6, se si preferisse una data successiva al 186, suggerita dal titolo di *nobilissimus* [– – –], potrebbe anche ipotizzarsi il ricordo, anziché di Crispina, ripudiata nel 182⁸⁷, di Marcia, la concubina di Commodo, già nota nelle iscrizioni⁸⁸; e la cosa avrebbe una certa suggestione in Sardegna, per il

ruolo svolto presso l'imperatore in occasione della liberazione, verso il 190, di un gruppo di cristiani *damnati ad metalla*, tra i quali fu inserito anche il futuro papa Callisto ⁸⁹.

La soluzione proposta, per quanto imponga alla l. 5 un'integrazione differente da *nobilissimus Caesar*, più probabile, ha il vantaggio di contenere la larghezza della lastra in un massimo di m. 1,30 e di conciliare la non erasione degli ascendenti con la *damnatio memoriae* dell'imperatore, senza bisogno di ipotizzare un'operazione in due tempi. Per quanto sia più frequente per le iscrizioni di Commodo la reincisione dei testi erasi in seguito alla riabilitazione decretata da Settimio Severo, la casistica dei testi non reinciisi è estremamente ampia, per le ragioni più diverse. Infine, la mancata menzione di Antonino Pio, Adriano, Traiano e Nerva nella serie degli ascendenti, per quanto rara, non è eccezionale ⁹⁰.

Una volta scelta questa possibilità, resta da dire dell'occasione e della natura della dedica: se veramente il dedicante fu il governatore della Sardegna, una proposta di identificazione è impossibile, dal momento che per tutto il regno di Commodo è noto un solo *ἐπίτροπος*; anonimo, ricordato forse attorno al 190, che doveva portare il titolo ufficiale di *procurator Augusti et praefectus provinciae Sardiniae* ⁹¹: fu lui o un suo collega a porre a Turris Libisonis una dedica a Commodo, forse in occasione della costruzione o del restauro di un'importante opera pubblica; in proposito però la nostra iscrizione è assolutamente muta.

A. MASTINO

NOTE

* Questo lavoro è stato possibile grazie alla consueta liberalità della dott. Fulvia Lo Schiavo, soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro. Ringrazio anche la dott. Antonietta Boninu che ha consentito lo studio e ha seguito la ricerca fin dall'inizio. Ho discusso più volte i problemi posti dal documento in esame con il prof. Silvio Panciera, al quale sono grato per i preziosi consigli e per avermi messo a disposizione i suoi appunti.

La ricerca è stata effettuata con fondi erogati dal Ministero per la Pubblica Istruzione.

¹ Per i dati di scavo, cfr. *infra* D'ORIANO-SATTA. Il disegno alla fig. 14 è di Salvatore Ganga.

² Cfr. PFLAUM, 1970, pp. 159 sgg. La morte di Marco Aurelio avvenne il 17 marzo 180, cfr. BIRLEY, 1966, p. 200.

³ La data tradizionale della morte di Severo Alessandro è l'8 gennaio 235. Vd. però LORIOT, 1975, p. 669, che ha invece suggerito una data intermedia tra il 18 febbraio ed il 9 marzo, comunque prima del 25 marzo 235. Per la metà di marzo 235 si sono ora espressi SCHWARTZ, 1977, p. 168 n. 7 e PEACHIN, 1985, pp. 75 sgg.

⁴ Sulla *damnatio memoriae* di Commodo, cfr. GROSSO, 1964, p. 100; la reiscrizione delle iscrizioni erase è variamente documentata, cfr. p. es. *AE* 1922, 53 = *ILAJr.* 26 cfr. *ILTun.* 56 ed *AE* 1928, 22 = *ILTun.* 58, entrambe del 201 da Bezereos: *titulum quod divo Commodo fratre suo aerasum fuerat restituerunt*.

⁵ Per Plautilla, cfr. BIRLEY, 1971, p. 294 n. 7; vd. anche A. STEIN, in *RE* VII, 1, 1910, cc. 285-288 s.v. *Fulvius nr. 117*; *Id.*, in *PIR* III², 1943, pp. 223 sg. nr. 564; per Plauziano, cfr. GROSSO, 1968, pp. 7 sgg.; vd. anche BARBIERI, 1952, p. 63 nr. 255.

⁶ Cfr. MASTINO, 1981b, pp. 47-81.

⁷ Cfr. THOMPSON, 1972, pp. 9 sgg.

⁸ Cfr. BELLEZZA, 1964, pp. 100 sgg.

⁹ Va rilevato comunque che Clodio Albino adottò il gentilizio *Septimius* (cfr. Curotto, 1947, pp. 80 sgg.), così come Macrino il cognome *Severus* (cfr. MATTINGLY, 1953, pp. 962 sgg.) e Diadumeniano il cognome *Antoninus* (cfr. BASSET, 1920, pp. 20 sgg.); non ci restano però iscrizioni che ricordino gli Antonini o i Severi come loro ascendenti, per cui il collegamento con le due famiglie imperiali è soltanto teorico.

¹⁰ Il nome di Geta è eraso in *CIL* X 8010 forse del 208 (Monastir), *ILSard.* I 375 = *AE* 1960, 380 del 208 (Sestu); Filippo l'Arabo risulta *damnatus* in *CIL* X 8009 = MASTINO, 1978, p. 120 nr. 19 del 244 (Cabras) ed in *EE* VIII 743 del 245-248 (pr. Bonnanaro). Il nome dei Cesari Crispo e Licinio il giovane è stato eraso in *EE* VIII 771 del 317-337 (Traissoli), dove è stata risparmiata la titolatura di Costantino II. Un imperatore incerto risulta *damnatus* anche in *CIL* X 8019, rinvenuto a Bonorva.

¹¹ *ILSard.* I 158 del 198-209 (restauro delle *thermae Rufianae*); *CIL* X 7553 forse del 211-212 (dedica ad Esculapio [*ex pol]licita[tione]* di Caracalla e Geta?).

¹² Dio Cass. LXV, 16,2 sgg., cfr. MELONI, 1958, pp. 208 sg. pros. 27. Il gentilizio del governatore è stato inteso anche Πάριος oppure Πακίλιος.

¹³ Vd. p. es. *ILSard.* I 241 del 305: una statua dedicata a Galerio Cesare dal governatore, però *referentibus* L. Aemil(io) Rustico et Val(erio) Rutilio, iter(um) Ilvir(is) q(uin)quennialibus d(ecurionum) d(ecreto).

¹⁴ La capitale della provincia Sardinia, che comprendeva anche la Corsica, era Karales: sul problema vd. MASTINO, 1984, p. 54 n. 87.

¹⁵ Cfr. MELONI, 1958, pp. 36 sgg.

¹⁶ *CIL* X 7946 = *ILS* 5526. Il restauro avvenne probabilmente a spese della cassa provinciale. Per la presenza a Turrus del governatore Barbaro, proveniente dalla Corsica, cfr. MORZO, 1927, pp. 138 e 148.

¹⁷ In ordine: M. Ulpius Victor nel 244 (*CIL* X 7946 = *ILS* 5526); Valerius Domitianus nel 305 (*ILSard.* I 241); T. Septimius Ianuarius forse nel 316 (*CIL* X 7950), cfr. MELONI, 1958, rispettivamente pp. 214 sg. pros. 33, 240 sg. pros. 54 e 242 sgg. pros. 56.

Più dubbio il caso del [- - - C]ol. (?) Pollio di *CIL* X 7952, che secondo alcuni governò la Sardegna dopo il 55, durante il regno di Nerone (cfr. MELONI, 1958, pp. 186 sg. pros. 6 e MASTINO, 1984a, pp. 42 sg. e nn. 16 sgg.).

¹⁸ Rispettivamente *ILSard.* I 241 e *CIL* X 7950.

¹⁹ Cfr. MASTINO, 1981a, p. 37.

²⁰ Cfr. p. es. *CIL* X 7949 (Ossi), in una dedica a Giove Dolicheno, forse assieme a Settimio Severo ed a Caracalla; *CIL* X 8010 (Monastir), miliario forse del 208; *ILSard.* I 158 (Maracalagonis), per il restauro delle *thermae Rufianae*, avvenuto tra il 198 ed il 209; *ILSard.* I 375 = *AE* 1960, 380 (Sestu), miliario forse del 208; SORGIU,

1969b, pp. 41 sg. e nr. 47 del 198-211 (Nora). Più incerta, ma probabile, la presenza del nome di Geta in *CIL* X 7560 (pr. Pirri), dedicata a Caracalla nel 199; 8022 ed 8025 (Campeda e Macomer), miliari del 198-209.

²¹ P. es. *CIL* III 5993 = *IBR* 472 (Kaufpeyren, Rezia): miliario di Settimio Severo, Caracalla e Geta del 201 (*Imp. P. Septim. Geta Anton.*).

Severo ed i suoi figli sono regolarmente *Imppp.* prima del 209: cfr. p. es. *AE* 1909, 104 = *ILS* 9177 = *IL Afr.* 9 (Si-Aoun, nella Tunisia meridionale) del 198 ed *AE* 1946, 38 (Djebel Zireg, Algeria) del 198-201, con *Imppp. Caes.* Caracalla e Geta sono *Imppp.* ad esempio nella data consolare di *CIL* VI 228 = *ILS* 2187 (Roma), del 28 maggio 205.

²² Cfr. MASTINO, 1981a, p. 29.

²³ Cfr. PARSÌ, 1963, pp. 55-62.

In *CIL* XVI 140 e 141 Nesselhauf attribuisce a Severo Alessandro, Cesare tra il 221 ed il 222, i titoli di *Imp(erator) Caes(ar)*: dal momento che si tratta di due diplomi militari, dovremmo pensare ad un'adozione ufficiale, che però non è assolutamente sostenibile. Viceversa, i due titoli andranno riferiti ad Elagabalo: *Imp(eratoris) Caes(aris) M. Aurelii Antonini ecc. filius*.

²⁴ Cfr. MASTINO, 1981a, pp. 158 sgg.

²⁵ Sulla consacrazione di Caracalla, vd. Dio 78, 9,2; cfr. GILLIAM, 1969, pp. 285 sg.; DEN BOER, 1973, p. 147.

Il nome di Caracalla è stato comunque eraso per errore o per riutilizzare la lapide una ventina di volte, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 78 sg. e n. 402, con l'elenco delle irregolarità.

²⁶ Cfr. *ibid.*, p. 177, l'elenco delle poche iscrizioni non erase (una quarantina, tra le quali numerose *fistulae*).

²⁷ Cfr. E. DE RUGGIERO, in *DE* IV, 1946, p. 43, s.v. *Imperator*; BÉRANGER, 1953, pp. 50-54; HAMMOND, 1957, pp. 21 sgg.; LESUISSE, 1961a, pp. 415 sgg.; DEGRASSI, 1971, pp. 573 sgg.

²⁸ Cfr. E. DE RUGGIERO, in *DE* II, 1900, pp. 12 sg. s.v. *Caesar (cognomen)*. Per i due titoli associati, vd. SYME, 1958, pp. 172-188.

²⁹ La data veramente è alquanto discussa: Severo è ricordato fin dal 195 come figlio di Marco Aurelio e fratello di Commodo, in coincidenza con la terza potestà tribunicia e la quinta acclamazione imperiale, cfr. HILL, 1964, p. 6. Vedi le monete *RIC* IV, 1 [a. 1962], Sev. 686 (quinta acclamazione) e 65 (settima acclamazione) con la leggenda *Divi M. Pii f.* Per le iscrizioni, vd. *CIL* VIII 9317 (Tipasa), dove Commodo è divinizzato e Severo è detto suo fratello (sesta acclamazione, tra l'estate ed il 9 dicembre 195).

La questione è ampiamente discussa da MANNI, 1950, pp. 83 sg.

Ho già osservato che non è detto che l'auto-adozione di Severo sia stata contemporanea alla pseudo-adozione di Caracalla tra gli Antonini, come pure sembrerebbe suggerire *HA*, Sev. 10, 6: il collegamento con la guerra contro Albino e con la nomina a Cesare di Bassiano è infatti assicurato da *HA*, Sev. 10, 3 (*cum iret contra Albinum, in itinere, apud Viminacium, filium suum maiorem Bassianum, adposito Aurelii Antonini nomine, Caesarem appellavit*), cfr. MASTINO, 1981a, pp. 44 sg.

³⁰ Per Caracalla, cfr. GUEY, 1948, pp. 60-70.

Il cognome non pare sia mai stato adottato ufficialmente da Geta, nonostante il diverso avviso di *HA*, Geta 1, 5-7; 2, 2-3; 5,3; vd. anche *Macr.* 3,4 e *Sev.* 10,5; 16, 4; 19,2: la documentazione epigrafica attribuisce a Geta il cognome *Antoninus* due sole volte, in due miliari della Rezia del 201 (*CIL* III 5993 = *IBR* 472, Kaufpeyren e 5996 cfr. 11985 = *IBR* 490, Bergen, quest'ultimo forse male integrato). Vd. anche *HA*, *Diad.* 6,9.

Per Severo Alessandro, la *Historia Augusta* in un passo molto noto e considerato del tutto inventato dallo *scriptor* riferisce il discorso tenuto in senato il 6 marzo 222, nel corso del quale l'imperatore avrebbe respinto il cognome *Antoninus* ed il titolo *Magnus*, che con insistenza i senatori volevano attribuirgli (*Alex. Sev.* 6,2-12,1).

Nonostante le riserve di SYME, 1971, pp. 103 sgg, che ha segnalato numerose falsificazioni, mi sembra che la notizia sia esatta per quanto riguarda il rifiuto di adottare ufficialmente il cognome *Antoninus*, cfr. MASTINO, 1978, pp. 59 sgg.

³¹ Le fonti presentano una congerie di ragioni che avrebbero determinato l'attribuzione ad Antonino del titolo di *Pius*, vd. HA, *Anton. Pius* 2, 3-9: *Pius cognominatus est a senatu, vel quod soceri fessi iam aetatem manu praesente senatu levaret* (. . .), *vel quod eos quos Hadrianus per malam valetudinem occidi iusserat, reservavit, vel quod Hadriano contra omnium studia post mortem infinitos atque immensos honores decrevit, vel quod, cum se Hadrianus interimere vellet, ingenti custodia et diligentia fecit, ne id posset admittere, vel quod vere natura clementissimus et nihil temporibus suis asperum fecit*. Motivazioni, queste, variamente riprese in 5,2 ed anche in *Hadr.* 24, 3-5 e 27, 2,4; *Aelius* 6,9; *Av. Cass.* 11,6; *Diadum.* 6,5; *Helag.* 7, 9-10; vd. Paus. 8, 43,3 e Dio 70, 20,1 ed IG XIV 1392 = IGR I 196 (Roma): Ἀντωνίνος ἀποκράτωρ, Ἐὐσεβῆς ὑπὸ τῆς πατρῆδος καὶ πάντων κληθεῖς, cfr. E. CICCOTTI in *DE I*, 1895, pp. 499 sgg. s.v. *Antoninus* (T. *Aelius Hadrianus*) *Pius*; A. STEIN, in *PIR I*, 1933, pp. 310 sg. nr. 1513; HUTTL, 1933, p. 100. Sulla *Pietas* collegata agli imperatori, specie nella documentazione numismatica, vd. ULRICH, 1930, pp. 9 sgg.; LIEGLE, 1932, pp. 59-100; C. KOCH, in *RE XX*, 1941, cc. 1221-1232, s.v. *Pietas*; KNEISSL, 1969, p. 96 n. 27.

³² *CIL* V 2153 Altinum (164); VI 1012 = *ILS* 360 Roma (163); VIII 4593 Diana Veteranorum (167); 6701 Tiddis (164-165); 7945 = 19689 Civitas Celtianensium (165); 17867 Thamugadi (161-169, assieme a Lucio Vero); IX 5826 Auximum (163); XI 371 Ariminum (174); 2693 Volsinii (175-180); 6003 Sestinum (162); XIV 4003 = *ILS* 6225 Ficulea (162); *AE* 1895, 166 pr. Amman (162, con Lucio Vero); 1909, 6 Thamugadi (169); 1914, 55 = *IL Afr.* 244 = *ILTun.* 699 Thuburbo Maius (168-169, con Lucio Vero); 1940, 66 Ostia (162); 1961, 318 pr. Philippopolis (175-176); 1968, 550 Lepcis Magna (162, con Lucio Vero); 1971, 332 Intercisa (161-180); *IRTrip.* 23 (175-180) e 24 (178), entrambe di Sabratha.

³³ *CIL* V 3327 Verona (163); 5805 Mediolanum (167); VI 1021 Roma (163); VIII 17867 Thamugadi (161-169, con Marco Aurelio); IX 5827 Auximum (163); X 17 = *ILS* 361 Locri (163); XI 6029 Pitinum Pisaurense (162); XII 4344 cfr. p. 845 = *ILS* 6965 add. Narbo Martius (164); *AE* 1895, 166 pr. Amman (162, con Marco Aurelio); 1914, 55 = *IL Afr.* 244 = *ILTun.* 699 Thuburbo Maius (168-169, con Marco Aurelio); 1966, 206 cfr. indici a p. 210 Barcino (161-169); 1968, 550 Lepcis Magna (162, con Marco Aurelio).

³⁴ *CIL* VI 2100 a l. 8 Roma, Atti dei *Fratres Arvales* (186).

³⁵ *CIL* II 3400 Acci (196-211); 4655 Emerita (200); III 14 = 6581 = *ILS* 2543 Alexandria (199); 211 pr. Laodicea (196-211); 218 cfr. p. 974 = *ILS* 422 Cyprus insula (198); om. *divi* agg. *M.*?; 1308 Ampelum (200); 1685 Khan, Moesia Sup. (202-209); 3733 Bataszek, Pannonia Inf. (199); 3745 pr. Buda (193); 6526 cfr. 11727 Seckau (196-211); 10616 Mitrovica (198); 14219¹⁶ pr. Skelani, Dalmazia (200); V 4868 Benacenses (195); 7979 Cemenelum (198); VI 1031 (202); 1032 cfr. 31229 (203); 1037 (202); 1259 = *ILS* 424 (201); 3761 = 31320 (198-201); 32332 l. 10 (204), tutte da Roma; VIII cfr. indici p. 136; X 1650 Puteoli (196); 3834 Capua (196); 5908 Anagnia (198-201); 5909 Anagnia (207); 6079 = *ILS* 420 Formiae (197); 6437 Privernum (198); 7274 Panhormus (198); 7343 Thermae Himeratae (197); XI 8 Ravenna (196); XII 170 add. p. 806 Antipolis (196-211); XIV 112-113 Ostia (196); 3450 Treba Augusta (196); XVI 135 = V 4055 Mantua (208); *AE* 1893, 84 Neapolis (202); 1894, 44 Timgad (198); 1894, 49 Henchir Ain-el-Asker (195); 1894, 64 = *CIL* VIII 754 Henchir Sidi-Naoui (196); 1895, 83 = *ILAlg.* II 6096 Civitas Nattabutum (207, nell'ascendenza di Geta); 1917-18, 16 Khamissa (198); 1928, 123 Ostia (198); 1946, 202 Ucubi (196); 1957, 21 = 1982, 811 pr. Aquinum (198); 1969-70, 528 Racalmas (198); 697 = *ILAlg.* II 6868a Sila (197); 698 = *ILAlg.* II 6869 Sila (199); 699 = *ILAlg.* II 6871 Sila (199); 1976, 794, diploma di provenienza sconosciuta, oggi a Durham (209); *ILS* 431 Roma (209); *ILS* 2155 Ostia (207); *IL Afr.* 613 = *ILMar.* 69 = *IAMar.* II 387 Volubilis (196); *ILAlg.* II 566 = *CIL* VIII 19495 Cirta (197);

ILAlg. II 567 = *CIL* VIII 5700 = 19113 Cirta (197); *IRTrip.* 389 Lepcis (199); 395 Lepcis (204); 398 Lepcis (198-211).

³⁶ La formula ricorre un centinaio di volte nella serie completa degli ascendenti fino al 211 (anno di morte di Settimio Severo) e circa 120 volte tra il 211 ed il 217, nella quasi totalità dei casi: cfr. MASTINO, 1981a, rispettivamente pp. 114-116 e 117-118 e add. p. 190. Si può vedere inoltre *AE* 1982, 811 = 1957, 21 pr. Aquincum (198); 1979, 626 Isauria (214) e 646 Bu el Achasc (216). Più è stato ommesso in soli 10 casi prima del 211 ed in 6 casi dopo la divinizzazione di Settimio Severo.

³⁷ La formula ricorre tredici volte, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 166 sg.

³⁸ *Divi Antonini Pii et divi Hadriani abnepos* è più precisamente la formula adottata da Elagabalo, cfr. *CIL* VIII 10347 = *ILS* 469 = *AE* 1910, 157 pr. Sitifis (219-222: o Severo Alessandro nel 222-235?); *AE* 1969-70, 718 pr. Sitifis (stessa datazione).

Per Severo Alessandro si veda la formula *divi Antonini Pii abnepos* in *AE* 1913, 120 Genova, dedicata *Genti Septim[iae Aur]eliae* con l'elenco di tutti gli ascendenti fino a Traiano (229).

Più complesso il problema posto da *CIL* II 1533, Ulia in Betica (del 222-235) dove Severo Alessandro è detto *divi Antonini Pii nepos*, oltre che *divi Severi Pii filius*: il primo non può essere dunque Caracalla, del quale Severo Alessandro è in qualche occasione considerato *nepos* anziché *filius* (cfr. oltre n. 57), dal momento che è ricordata la filiazione da Settimio Severo. E' possibile forse un riferimento ad Antonino Pio, anche se erroneo risulta il grado di parentela.

³⁹ Cfr. p. es. *IRTrip.* 19 Sabratha (dopo il 141), dove Faustina *diva* è ricordata come *Imp. [A]nton[ini Pii coniux]*.

⁴⁰ Per l'epiteto *Pius* portato nelle iscrizioni da Marco Aurelio, cfr. F. FUCHS, in *DE* I, 1895, pp. 937 sgg., s.v. *M. Aurelius Antoninus*; BIRLEY, 1966, p. 200.

⁴¹ *CIL* II 1725 Gades (182, om. *M.?*); V 4318 Brixia (189); 4867 Benacenses (189, om. *divi*); VI 992 = *ILS* 401 Roma (192); VIII 76 pr. Hadrumetum (186); 1312 = 14812 pr. Membressa (183-184, om. *Germ.?*); 10307 = *ILS* 397 pr. Cirta (186, om. *Germ. Sarm.*); 14791 = *ILS* 6808 pr. Vallis (182); XVI 133 = *AE* 1914, 84 Lugdunum (16 marzo 192, diploma); *AE* 1898, 110 Henchir Sidi Amara (181); 1935, 45 Cuicul (183, dopo la serie degli ascendenti); 1936, 37 = *IAMar.* II 386 Volubilis (182); 1947, 90 Corinthus (189-190); *IRTrip.* 27 Sabratha (183).

⁴² *CIL* II 3400 Acci (196-211); 4655 Emerita (200); III 14 = 6581 = *ILS* 2543 Alexandria (199); 211 pr. Laodicea (196-211); 218 cfr. p. 974 = *ILS* 422 Cyprus insula (198, om. *M.?*); 1308 Ampelum (200); 1685 Khan, Moesia Sup. (202-209); 6526 cfr. 11727 Seckau (196-211, om. *Germ. Sarm.*); 14219¹⁶ pr. Skelani, Dalmazia (200, om. *Germ. Sarm.?*); V 4868 Benacenses (195); 7979 Cemenelum (198); VI 992 = 31220 (192); 1032 cfr. 31229 (203); 1037 (202); 1043 (196-211); 1259 = *ILS* 424 (201); 3761 = 31320 (198-201); 32332 l. 10 (204), tutte da Roma; VIII, molto frequente, cfr. indici, p. 136; X 1650 Puteoli (196); 5909 Anagnia (207); 6079 = *ILS* 420 Formiae (197); 6437 Privernum (198, om. *Germ. Sarm.*); 7274 Panhormus (198); 7343 Thermae Himeraeae (197); XIV 112-113 Ostia (196); 3450 Treba Augusta (196); XVI 135 = V 4055 Mantua (208); *AE* 1893, 84 Neapolis (202); 1894, 44 Thamugadi (198); 1894, 49 Henchir Ain-el-Asker (195); 1894, 64 = *CIL* VIII 754 Henchir Sidi-Naoui (196); 1895, 83 = *ILAlg.* II 6096 Civitas Nattabutum (207, nell'ascendenza di Geta); 1909, 158 = *ILS* 9400 Sidi Soltane (196); 1917-18, 16 Khamissa (198); 1928, 123 Ostia (198); 1946, 202 Ucubi (196); 1969-70, 697 = *ILAlg.* II 6868a Sila (197); 1969-70, 698 = *ILAlg.* II 6869 Sila (199, nell'ascendenza di Caracalla); 1969-70, 699 = *ILAlg.* II 6871 Sila (199); 1976, 794 origine sconosciuta, Durham (209, diploma); *ILS* 2155 Ostia (207); *ILAlg.* II 566 = *CIL* VIII 19495 Cirta (197, nell'ascendenza di Caracalla); 567 = *CIL* VIII 5700 = 19113 Cirta (197, nell'ascendenza di Caracalla); *IRTrip.* 395 Lepcis (204); *ILAfr.* 301 Henchir Ain-el-Asker (206?).

⁴³ La formula ricorre circa un centinaio di volte prima del 211, anno della morte di Settimio Severo, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 114-116 e add. p. 190; tre volte soltanto è ommesso l'attributo *Pius*.

Dopo il 211 è attestata di frequente la serie degli ascendenti abbreviata, con il nome di Marco Aurelio senza l'attributo di *Pius* (32 volte); un centinaio di volte ricorre comunque la serie completa con *Pius*, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 117 sg. e add. p. 190. Vd. ora anche AE 1979, 624 Isauria (216, diploma); 646 Bu el Achasc (216, miliario).

⁴⁴ L'omissione dell'attributo *Pius* è eccezionale; la formula ricorre regolarmente una decina di volte, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 166 sg.

⁴⁵ Secondo HA, *Comm.* 8,1, Commodo avrebbe ricevuto il titolo di *Pius* per scherno allorché nominò console un adultero. Sull'uso dell'attributo nelle iscrizioni e nelle monete, a partire dal 183, cfr. E. FERRERO, in DE II, 1900, pp. 547 sgg. s.v. *Commodus* (M. Aurelius Commodus Antoninus); A. STEIN, in PIR I², 1933, pp. 301 sgg. nr. 1482; HAMMOND, 1957, pp. 48 sg.; GROSSO, 1964, p. 146 (sulle monete p. 113 n. 105); KNEISSL, 1969, p. 113.

⁴⁶ AE 1922, 27 = *ILTun.* 715 Thurburbo Maius (180-190).

⁴⁷ Sulla divinizzazione di Caracalla, cfr. MASTINO, 1981a, p. 78. Sul *signum Pii* portato da Bassiano e collegato al cognome di Antonino, cfr. HA, *Pesc. Niger* 8, 4-5. Vd. anche HAMMOND, 1957, p. 50 n. 191; MASTINO, 1981a, p. 38.

⁴⁸ P. es. in AE 1903, 108 Henchir Douamis (213): [*pater Imp.*] *Caes. M. Aurelii [Antonini Pii] Felicis) Aug. Part. [Britt. ma]x. Germ. max. P[ont. max. tr]ib. pot. XVI, imp. II, [cos. III p.p.]*.

Vd. anche *IRTrip.* 400 Lepcis, dedicata [*Divo*] *Severo patri [Imper]atoris Caes. M. Aurelli Antonini Pii Felicis [Aug.]* ecc. con la XIX potestà tribunicia di Caracalla (216).

⁴⁹ Vd. p. es. *IRTrip.* 404 Lepcis (216), dedicata *Iuliae Augustae matri imperatoris Caes. M. Aurelli Antonini Pii Felicis Augusti et castrorum, senatus et patriae*. Vd. anche AE 1911, 178 via Labicana (212-217); *CIL XIII* 6671 Mogontiacum (213-217).

⁵⁰ Vd. p. es. *IRTrip.* 432 Lepcis (202-205), dedicata [*Fulviae Plantillae Aug.] Antonini Aug. Pii sponsae*.

⁵¹ La formula più frequente è *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. frater* (7 volte), cfr. MASTINO, 1981a, p. 166. Vedi anche dopo il 198: *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. felix [frater]* (*CIL VIII* 15857, Sicca Veneria); nel 202: [*Imp. Caesa]ris M. Aureli Antonini Pii Aug. trib. [pot. V cos. p.p. procos. frater]* (*CIL VIII* 21827 = *ILMar.* 68 = *IAMar.* II 388, Volubilis); dopo il 202 e prima del 204: *fr[ater] Imp. Caes. M. Aureli A]ntonini Pii Felic. Aug. cos. p.p.* (*CIL VIII* 14793, pr. Vallis); nel 205: *Imp. Caesaris M. Aureli Antonini Pii Aug. pont. max. trib. potest. VIII cos. II p.p. procos. frater* (*CIL VIII* 9035 cfr. p. 974 = *ILS* 459 Auzia); nel 207: *frater Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Felicis Aug. pon[t. ma]x. trib. potest. X cos. II procos., fortissimi felicissimique principis p.p.* (AE 1895, 83 = *ILAlg.* II 6096, Civitas Nattabutum); dopo il 209 e prima del 212: *Imp. M. Aureli Antonini Pii Felicis nm. (?) Britannic[i] frater* (*CIL VIII* 21614 = AE 1894, 14, Portus Magnus); nel 210: [*Imp. Caes. M. Aurell]i Antonini Pii [Aug. Parth. max. Brit.] max. frater* (*CIL VI* 1076, Roma); nel 211: *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. Parthici max. Britannici max. frater* (*CIL IX* 4959 = *ILS* 460, Cures Sabini, oppure del 212; *ILAlg.* II 3592, Castellum Tidditanorum, om. *Imp. Caes. e Parth. max.*).

⁵² Cfr. HAMMOND, 1957, p. 50 n. 195. I primi esempi sono già del 219, cfr. *CIL VIII* 10304 = *ILS* 471; 22385 (pr. Cirta, Elagabalo designato al terzo consolato, con la seconda potestà tribunicia); XIII 9138 (pr. Boppard, Elagabalo designato al terzo consolato, con la terza potestà tribunicia).

⁵³ La formula ricorre 7 volte per Elagabalo e 22 volte per Severo Alessandro, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 144 sg. Aggiungi ora AE 1936, 38 = *IAMar.* II 396 Volubilis (219) ed AE 1981, 902 pr. Timgad (222-225), quest'ultima di Giulia Mesa durante il regno di Severo Alessandro.

⁵⁴ Nove volte, compresa un'iscrizione poi riutilizzata per Severo Alessandro (CIL VIII 10118 = 22247 = ILS 5836 = ILS I 3892 Ain-Beida, del 220); cfr. MASTINO, 1981a, p. 145.

⁵⁵ Quattro volte per Elagabalo, due per Severo Alessandro, cfr. *ibid.*

⁵⁶ CIL XVI 189 pr. Plovdiv (224, diploma), sul lato interno; all'esterno Severo Alessandro è ricordato come *divi Antonini Magni Pii filius*.

⁵⁷ Cfr. CIL XVI 140 = VI 37183 = ILS 9058 l. 7, Roma (222) ed AE 1964, 269 = 1966, 339 Planinica (222), sul lato esterno: all'interno Severo Alessandro, a differenza di Elagabalo, è ricordato senza l'elenco degli ascendenti.

Si può vedere anche CIL XVI 141 = ILS 475 l. 7 Monza (221-222), dove Severo Alessandro è ricordato come [*divi Antonini*] *Magni nep(os)*, cfr. D. VAGLIERI, in DE I, 1895, p. 398 s.v. *Alexander (M. Aurelius Severus)*.

⁵⁸ AE 1936, 41 = IAMar. II 399 Volubilis, dedicata dalla *resp(ublica) Volubilit(anorum)* tra il 26 (?) giugno 221 (Severo Alessandro Cesare) ed il 13 marzo 222 (morte di Elagabalo). L'erasione dei nomi degli imperatori *damnati* è avvenuta in due momenti successivi: a partire dal 222 per Elagabalo, padre del Cesare; dopo il 235 per Severo Alessandro.

Per il titolo *Pius* portato da Elagabalo, cfr. L. PERNIER, in DE III, 1922, p. 668, s.v. *Heliogabalus (M. Aurelius Antoninus)*.

Il nome di Elagabalo in genitivo si trova naturalmente anche nelle iscrizioni dedicate a Giulia Mesa, *avia* dell'imperatore (cfr. p. es. CIL XI 3774 Careiae del 218-222).

⁵⁹ Cfr. CAGNAT, 1914, p. 211 n. 3; INSTINSKY, 1952, pp. 98-103; DOIGNON, 1966, p. 1695; PFLAUM, 1970, pp. 159-185.

⁶⁰ Cfr. MASTINO, 1981a, p. 37 e pp. 155 sgg. Si può vedere ad esempio, per l'anno 198, CIL III 6911 = AE 1888, 179 (pr. Arabissus); le altre iscrizioni di quell'anno sono in genere di lettura incerta.

In alcuni casi per Geta erroneamente vengono associati l'attributo di *nobilissimus Caesar* ed il titolo di *Augustus*, cfr. p. es. CIL VIII 26540 = AE 1914, 180 = ILAfr. 526 cfr. ILTun. 1409 del 205, Thugga dove è ricordato come *P. Septimius Severus [Geta Ca]es. Aug. nob. c[os]*, in maniera evidentemente inesatta.

⁶¹ Cfr. MASTINO, 1981a, pp. 83 sg.

⁶² Cfr. p. es. CIL III 5943 = IBR 360 (Castra Regina), del 204, dove dopo l'erasione l'attributo [*nobi*]lissimus *Caes.* di Geta fu attribuito a Caracalla.

⁶³ *Nobilissimus* compare nelle iscrizioni reincise riferito a Caracalla con la erasione del titolo di *Caesar* che seguiva in origine l'attributo: cfr. p. es. *fortunatissimus nobilissimusque* [- - -] in CIL VI 1032 cfr. 31229 del 203 (Roma); *nobilissimus et [sup]er omnes indulgen[tissim]us* in CIL VIII 19693 = ILS II 2093 forse del 206 (Castellum Celtianum); *fortissimus nobilissimus(que)* in CIL VIII 6996 = ILS II 562 del 210, quindi in epoca successiva alla nomina di Geta a Cesare (Cirta).

Vedi anche *et super omnes p[rin]cipes nobi(li)ssim(us)* di CIL VIII 4826 = ILS II 6097 del 209 (Civitas Nattabutum).

Più dubbio è il caso di CIL III 6911 = AE 1888, 179 del 202-209 (pr. Arabissus), dove sembrerebbe reinciso l'attributo *nobb. Caess.* riferito a Settimio Severo e Caracalla, ma in origine forse destinato a Geta, al singolare.

⁶⁴ Cfr. RIC IV, 1 [a. 1962], per Geta p. 316 nr. 13 a/b e p. 331 nr. 120 (del 200-202); p. 318 nr. 32 e p. 320 nr. 48 a/b e 49 (del 203-208).

La *Nobilitas* compare anche sulla monetazione di Settimio Severo, di Caracalla e di Giulia, ma sempre con riferimento a Geta: cfr. RIC IV, 1 [a. 1962], per Severo p. 131 nr. 320 (del 202-210), su un rovescio di Geta; *ibid.*, per Giulia Domna, p. 172 n. 596 (ibrido); *ibid.*, per Caracalla p. 235 nr. 162 (del 206-210).

⁶⁵ Cfr. LESUISSE, 1961b, pp. 217-287; PFLAUM, 1970, pp. 159 sgg.

⁶⁶ Cfr. H. VON PETRIKOVITZ, in RE XVIII, 1, 1939, c. 540, s.v. *Opellius nr. 1*.

⁶⁷ I casi sono numerosi, cfr. D. VAGLIERI, in *DE I*, 1895, pp. 396 sgg., s.v. *Alexander (M. Aurelius Severus) Invictus, Pius Felix*; A. STEIN, in *PIR I²* a. 1933, pp. 327-329 nr. 1610. Si vedano in particolare i diplomi militari *CIL VI 37183 = XVI 140 = ILS 9058 del 222 (Roma)*, *XVI 141 del 221-222 (Monza)* ed *AE 1964, 269 = 1966, 339 del 222 (Planinica)*.

In un caso Severo Alessandro, già Augusto, ha il titolo di *nobilissimus Caesar*: *CIL III 14184⁴²*, un miliario della via *Tavio Amaseam* in Galazia (*Imp. Caesar Pius Felix Aug. M. Aur. Severus Alexander nobilissimus Caesar*).

⁶⁸ Cfr. p. es. *RIC IV*, 2 [a. 1962], p. 36 nr. 164 (Elagabalo); p. 93 nr. 290 (Severo Alessandro già Augusto).

⁶⁹ *CIL VIII 10307 = ILS 397*.

⁷⁰ *RIC III* [a. 1962], p. 381 nr. 139; p. 422 nr. 485; p. 423 nr. 489 (tutte con la XI potestà tribunicia e l'VIII acclamazione); per l'anno successivo, cfr. *ibid.*, p. 383 nr. 155 e 155 a; p. 424 nr. 501; p. 425 nr. 509 (tutte con la XII potestà tribunicia).

Sul *dies imperii* di Commodo, cfr. HERZ, 1978, p. 1175.

⁷¹ *CIL VI 420 = 30764 cfr. 36749 = IG XIV 985 = IGR I 70 = ILS 398 add.*, cfr. PFLAUM, 1970, pp. 160 sgg.

Nella stessa iscrizione Commodo compare con l'attributo ἀσπιστῆς [τῆς] οἰκουμ[ένης] del tutto eccezionale e non reso nella traduzione latina: cfr. MASTINO, 1985, pp. 86 sg. e nn. 161 sgg., anche per un confronto con *CIL VI 532 = IGR I, 94 = IGUR I 182 = ILS 3738*, dello stesso periodo.

⁷² *CIL V 4867*.

⁷³ Rispettivamente *CIL II 1405* e *XII 3312*.

⁷⁴ Cfr. HERZ, 1978, p. 1175.

⁷⁵ Cfr. PFLAUM, 1970, pp. 160 sg.

⁷⁶ Geta nacque a Mediolanum il 27 maggio 189, cfr. G. MANCINI, in *DE III*, 1922, p. 526, s.v. *Geta (P. Septimius)*; FLUSS, in *RE II*, 2A, 1923, c. 1565, s.v. *Septimius nr. 32*; per il 7 marzo, vd. BIRLEY, 1971, p. 303 nr. 31.

⁷⁷ *CIL XIV 5333*, dedicata [Iuli]ae Aug. matri [n]obilissimi [prin]cipis, castrorum ecc.

⁷⁸ *CIL VI 1074 = ILS 456 del 202-204*, cfr. PFLAUM, 1970, p. 161.

⁷⁹ Cfr. PFLAUM, 1970, pp. 161 sgg.

⁸⁰ Il *dies Caesaris* di Severo Alessandro è fissato tra il 9 ed il 30 giugno 221, probabilmente al 26 giugno, cfr. LORIOT, 1975, p. 670 n. 96; HERZ, 1978, p. 1186 e n. 362; LORIOT, 1981, p. 227.

⁸¹ In occasione della morte di Elagabalo, Severo Alessandro fu proclamato Augusto e ricevette la seconda acclamazione imperiale: per la data, cfr. SCHWARTZ, 1977, pp. 167 sgg.; HERZ, 1978, p. 1186; LORIOT, 1981, p. 227.

⁸² Sulla titolatura di Giulia Mesa nelle iscrizioni, vd. ora KETTENHOFEN, 1979, pp. 144 sgg.

⁸³ Cfr. KETTENHOFEN, 1979, pp. 151 sgg.

⁸⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 156 sgg.

⁸⁵ *Iulia Cornelia Paula Aug.*, moglie di Elagabalo oppure anche *Iulia Aquilia Severa Aug. o Annia Faustina Aug.*, cfr. L. PERNIER, in *DE III*, 1922, p. 669 s.v. *Heliogabalus (M. Aurelius Antoninus)*. Assieme a Severo Alessandro poteva essere ricordata la moglie *Gnea Seia Herennia Sallustia Baebia Orbiana*, ripudiata nell'agosto 227, cfr. ora MARCILLET-JAUBERT, 1980, pp. 172 sg. nr. 21 (= *AE 1981, 902*).

⁸⁶ Vd. ora il diploma *AE 1964, 269 = 1966, 339 del 222*, Planinica. Sul titolo cfr. DUSANIC, 1980, pp. 117-120, che propone di integrarlo anche in *CIL VI 2001*

del 221 (Fasti sodalium Antoninianorum) ed in *CIL XVI* 140 = VI 37183 = *ILS* 9058, Roma, del 222; vedi però le perplessità di LORJOT, 1981, pp. 227 sgg.

⁸⁷ Crispina è ricordata ad esempio in *CIL VI* 1014 del 176 e 1017 del 177-180, entrambe rinvenute a Roma; *CIL X* 408 (Volcei) è stata dedicata nel 180 al padre di Crispina; si vedano anche *CIL VIII* 2366 (Thamugadi) e 16530 (Theveste), quest'ultima dedicata [p]ro salut[e] di Commodo e di Crispina nel 180-182, cfr. A. STEIN, in *PIR I*², a. 1933, p. 374, nr. 170.

⁸⁸ Marcia fu forse la figlia di *M. Aurelius Sabinianus Augg. lib.* (*CIL X* 5917 = *ILS* 1909, Anagnina), da identificare con la *Marcia Aurel(ia) Ceionia Demetrias stolata femina*, onorata con una statua dal *s(enatus) p(opulus)q(ue) Anagnin(orum)* (*CIL X* 5918 = *ILS* 406), cfr. A. STEIN, in *RE XIV*, 2, 1930, cc. 1604 sg., s.v. *Marcia* nr. 118.

⁸⁹ Hippol., *Ref. haer.* IX, 10 sgg., pp. 247 sg. WENDLAND, cfr. MELONI, 1975, pp. 350 sg. e 443.

⁹⁰ La menzione del solo Marco Aurelio tra i *maiores* di Commodo è molto rara tra il 180 ed il 192, cfr. p. es. *CIL III* 14150⁹ pr. Amman (*divi Antonini f(i)lius*) tra il 181 ed il 182). L'omissione di Antonino Pio, Adriano, Traiano e Nerva è invece frequente prima della morte di Marco Aurelio (cfr. p. es. *CIL VIII* 1321 = 14853 Tuccabor; 8468 Sitifis; 12095 Muzuc; 25827 Vallis) o anche nelle iscrizioni successive al 196 dedicate *Divo Commodo*, figlio di Marco Aurelio, fratello di Settimio Severo ed eventualmente *patruus* di Caracalla (cfr. p. es. *CIL VIII* 1356 = 14892 a Tichilla; 4826 Civitas Nattabutum; 6994 Cirta; 19679 pr. Cirta).

⁹¹ Cfr. MELONI, 1958, pp. 201 sg. pros. 21.